

Si vendono titoli e poi li si ricompra quando il loro prezzo si è ridotto drasticamente

# Come guadagnare attaccando l'Italia

## Il Btp decennale al 6% valeva 106 alla fine di giugno e oggi 87

DI FRANCESCO ARCUCCI

Il contesto in cui gli operatori razionali, chiamati anche speculatori quando assumono posizioni superiori alle loro possibilità, operano contro l'Italia è facilmente spiegabile. Si tratta di innestare una spirale in cui il rischio di insolvenza della Pubblica Amministrazione italiana fa salire i tassi di interesse e l'aumento dei tassi di interesse accentua il rischio di insolvenza poiché il rinnovo dei debiti pregressi (cui si aggiungono gli interessi) fa aumentare ancora di più la necessità di mezzi finanziari, cioè il debito pubblico.

Ciò fa di nuovo aumentare i tassi di interesse in una spirale pericolosissima per la solvibilità del nostro Paese.

Se ci si chiede come si realizza questo attacco all'Italia e quale utile traggono gli speculatori e in che modo, la risposta è semplice: vendendo titoli pubblici per contanti o a consegna differita (tipicamente sul mercato futures) e poi ricomprandoli quando il prezzo di questi titoli si è ridotto drasticamente.

Per dare un'idea, il Btp decennale al 6% valeva alla fine di giugno 106 e oggi vale circa

87. Sono quindi 19.000 euro di utile ogni circa 100.000 euro. In meno di sei mesi fa quasi il 40% all'anno. La colpa però non è loro, visto che si limitano a trarre vantaggio da una situazione che non hanno creato, ma è stata creata da altri e cioè dai pubblici poteri italiani.

Decenni di prodigalità della pubblica amministrazione italiana hanno lasciato il segno. Nel debito pubblico italiano sono racchiusi gran parte dei vizi del nostro paese. La scarsità di senso civico per cui si curano bene le cose di proprietà, mentre tutto ciò che appartiene al settore pubblico viene trascurato e disprezzato.

Enormi sprechi in ogni campo, dalla previdenza con pensioni di anzianità che di anzianità non sono, con pensioni di invalidità che nella maggioranza dei casi di invalidità non sono, sprechi nella sanità con concessione indiscriminata di medicinali ben al di là del necessario, certificati medici per assenze ingiustificate.

Questo ultimo fatto non riguarda direttamente la sanità, ma determina danni alle imprese che ne minano la competitività internazionale. Perché il problema del debito pubblico è anche questo: tutti vogliono i loro

diritti, ma nessuno vuol sentire parlare dei propri doveri.

A questi sprechi poi si aggiungono quelli relativi a prezzi gonfiati negli appalti pubblici, consulenze milionarie agli amici e agli amici degli amici, privilegi assicurati a una casta di politici di quasi due milioni di persone.

E si potrebbe continuare e riempire pagine e pagine di sprechi che hanno determinato, come anche ha chiarito il rapporto Giarda, un rigonfiamento delle spese pubbliche messe a carico della collettività che è semplicemente inimmaginabile. Ma la cosa più grave per gli operatori internazionali è che l'Italia aveva chiesto e ottenuto di entrare nella moneta unica europea a fronte di un impegno solenne ad abbassare il rapporto debito/Pil da 120% all'inizio nel 1999 a 60% in tempi ragionevoli.

Questo impegno, come tanti altri assunti dall'Italia nel passato nei confronti degli altri Paesi, non è stato rispettato e sarebbe giusto che coloro che hanno contribuito al mancato rispetto e ci hanno portati a questo disastro venissero additati alla pubblica opinione come dei malfattori.

Ora c'è un governo Monti che certamente è in grado di

prendere le misure giuste per calmare i mercati finanziari, ma dietro al governo non vi è un parlamento di eletti che rispondono al paese e che quindi sono giustamente terrorizzati dall'eventualità di dover fare le valigie o peggio. Tuttavia, a causa della legge elettorale vigente, c'è un parlamento di nominati che teme il cambiamento e la stessa eventualità che il governo guidato da Mario Monti, agendo in modo opportuno, possa mostrare agli italiani l'abisso nel quale i partiti ci stavano facendo precipitare. Per questo il loro compito è impedire che il governo Monti possa fare le cose giuste, il che li renderebbe tutti automaticamente colpevoli.

© Riproduzione riservata

### PILLOLA

di Pierre de Nolac

Nessun giallo sulla telefonata tra Monti e papa Ratzinger.

Era solo per essere sicuro sulla traduzione della manovra dal tedesco.



Mario Monti

Ceriani, Guerra e De Vincenti stretti collaboratori dell'ex ministro Pd

## Una pattuglia di Visco boys conquista il governo Monti

DI STEFANO SANSONETTI

Chissà, magari qualcuno può aver pensato che l'ex ministro delle finanze del Pd, **Vincenzo Visco**, fosse definitivamente fuori dai giochi. Ma questa percezione potrebbe rivelarsi sbagliata, almeno a scorrere la lista dei sottosegretari che il premier, **Mario Monti**, ha scelto per presidiare i più importanti dicasteri economici. Alcuni di essi sono stati strettissimi collaboratori dell'esponente del Pd, chiamato «Dracula» dai detrattori. Si prenda per esempio **Vieri Ceriani**, fino a pochi giorni fa responsabile dei servizi fiscali della Banca d'Italia. Ebbene Ceriani, fresco sottosegretario al ministero dell'economia, è stato uno dei massimi collaboratori di Visco, prima in veste di autentica «mente» della riforma fiscale del '97-'98, poi come componente della commissione

tecnica che Visco lanciò nel 2006, una volta tornato a via XX Settembre in qualità di viceministro, per riformare la tassazione delle rendite finanziarie. E chi scelse Visco come presidente di quella stessa commissione? **Maria Cecilia**

**Guerra**, oggi sottosegretario al ministero del lavoro. Collocazione, quest'ultima, che ha sorpreso un po' tutti, considerando che la Guerra, docente di scienza delle finanze all'università di Modena e Reggio Emilia, si è più o meno occupata sempre di questioni fiscali.

E poi c'è **Claudio De Vincenti**, scelto per il ruolo di sottosegretario al superministero dello Sviluppo. Già consigliere economico di Visco, nell'ultima esperienza dell'ex viceministro a via XX Settembre De Vincenti ha guidato un gruppo tecnico incaricato di elaborare proposte per la riforma della tassazione personale, in pratica un tentativo di offrire ai contribuenti una versione più mite dell'Irpef. Insomma, Monti ha coinvolto nell'esperienza del governo tecnico, o di «impegno nazionale», come lui stesso ama definirlo, una pattuglia di

Visco boys davvero di ferro. Questi si andranno ad aggiungere ad alcuni funzionari già presenti nell'amministrazione finanziaria e in passato lanciati proprio da Visco. Come **Attilio Befera**, direttore dell'Agenzia delle entrate che nel corso del tempo si è avvicinato molto a Tremonti, è **Giuseppe Peleggi**, «vischiano» direttore dell'Agenzia delle dogane.



Vincenzo Visco

© Riproduzione riservata

## Civit, il ministro Patroni Griffi nominerà il suo successore

Il controllato che nomina il controllore. È la situazione in cui verrà a trovarsi **Filippo Patroni Griffi**, neo ministro della funzione pubblica, ex capo di gabinetto di Renato Brunetta, nominato da questi alla Civit, la commissione di vigilanza sulla trasparenza e la valutazione nella pubblica amministrazione. Ora Patroni Griffi, magistrato dal vasto curriculum (capo dell'ufficio legislativo con Cassese, Fratini e Bassanini sempre alla Funzione pubblica, capo dipartimento Affari giuridici del governo Prodi), con gradienti trasversali, dalla Cgil all'Agpd, l'associazione dei dirigenti pubblici, da ministro dovrà fare la proposta di nomina per la sua successione presso la commissione che ha lasciato, a cui spetta guidare e controllare la trasparenza e il merito anche del ministero della Funzione pubblica.

Ma la Civit in questi giorni ha vissuto con particolare coinvolgimento la formazione del nuovo governo. C'è il figlio del presidente della commissione, **Antonio Martone**, docente di diritto del lavoro e già consulente di Brunetta, e da ieri viceministro al Lavoro. Ed è stata commissaria della Civit (poi dimessasi) **Luisa Torchia**, esperta di diritto amministrativo in lizza nei giorni scorsi per diventare a sua volta ministro. Insomma, la Civit, finita nel mirino delle critiche per l'entità delle sue attività, assai ridotte rispetto a quelle previste dalla Riforma Brunetta (sta aspettando che sia approvato il ddl sull'anticorruzione che le assegnerà qualche potere e responsabilità in più), si è mostrata una cucina ideale di ministri.



Filippo Patroni Griffi

Alessandra Ricciardi